



ARCIDIOCESI DI TRENTO



Report 2024

“MANI UNITE”

Persone, servizi, volontariato della rete
Caritas in Trentino



Il rapporto¹ di Fondazione Caritas Diocesana quest'anno ha un duplice obiettivo. Da una parte, dare riscontro sulle persone incontrate nei servizi nell'anno 2023. Dall'altra, approfondire la conoscenza sulle persone che, insieme agli operatori, rendono quegli stessi servizi possibili: i volontari. Per il 2024 Trento è stata designata come capitale europea del volontariato: ci è quindi sembrato opportuno espandere lo spazio dedicato al volontariato in questa sede. Il volontariato rappresenta una risorsa fondamentale per Caritas al fine di svolgere il proprio mandato di promuovere la carità e l'impegno sociale all'interno della comunità ecclesiale e della società. Le persone fragili, ogni giorno incontrano i volontari, con loro si confrontano e a loro richiedono supporto per fronteggiare le molte sfide che la loro condizione pone.

È proprio in questa dimensione relazionale, nel rapporto tra persone in difficoltà e volontari, che è possibile ricostruire un senso di comunità che riduca le differenze e permetta agli uni e agli altri di farsi prossimi e compagni di vita. Indagare questa relazione, con i suoi punti di forza e le sue possibili contraddizioni, è un obiettivo importante per comprendere l'agire di Caritas. In queste poche pagine ci limitiamo a un lavoro iniziale: quello di provare, per quanto possibile, a riflettere su chi siano i poveri incontrati nei servizi Caritas da una parte e su chi siano i volontari dall'altra, mettendo in rilievo il punto di contatto. Quindi, fragilità e volontariato, insieme.

Il rapporto si compone di due parti principali. Nella prima si affronta innanzitutto una riflessione preliminare sulla povertà in Trentino (paragrafo uno), partendo dai dati statistici disponibili. Il paragrafo due sposta invece la riflessione sui principali aiuti pubblici nazionali e provinciali contro la povertà, con una attenzione alla loro recente e futura evoluzione. Nel terzo paragrafo si trova invece la descrizione di come Caritas interviene attraverso i propri servizi, riportando anche i dati delle persone assistite nel 2023. La seconda parte affronta invece il tema del volontariato, attraverso una ricerca specifica condotta nel 2024. Il paragrafo quattro riporta i risultati del questionario proposto ai volontari, mentre nei box saranno proposti alcuni approfondimenti scaturiti da due incontri di riflessione collettiva tra volontari. Il documento si conclude con alcune riflessioni e indicazioni per il futuro.

¹ Il presente documento è stato redatto da Giulio Bertoluzza, già operatore e collaboratore della Fondazione Caritas Diocesana, attualmente dottorando presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università di Bergamo. Nel suo lavoro, si occupa di povertà e delle misure per contrastarla, sia nell'ambito della ricerca universitaria sia in collaborazione con Caritas Italiana. Un ringraziamento particolare va a Cristian Gatti e Federico Giordani per il loro contributo nella progettazione e stesura del documento. Si esprime inoltre gratitudine ai coordinatori, alle operatrici e agli operatori dei servizi descritti, così come ai volontari e alle volontarie, il cui supporto nella compilazione dei questionari e partecipazione ai focus group è stato fondamentale per l'analisi dei dati presentati.

Indice

<u>Parte prima – L’osservatorio Caritas sulla povertà in Trentino</u>	1
1. <u>Leggere la povertà</u>	1
2. <u>Gli aiuti pubblici nazionali e provinciali</u>	5
3. <u>I servizi di Caritas</u>	7
<u>Area comunità</u>	8
<u>Area accoglienza</u>	10
<u>Area abitare</u>	12
<u>Area progetti</u>	13
<u>Area migrazioni</u>	13
<u>Parte seconda – Il volontariato</u>	15
4. <u>Una fotografia del volontariato Caritas</u>	16
<u>BOX 1. Chi sono i volontari Caritas</u>	19
<u>BOX 2. I giovani nel volontariato Caritas</u>	21
<u>BOX 3. Il volontariato liquido</u>	25
<u>BOX 4. Il volontariato in Caritas come processo</u>	28
<u>Conclusioni</u>	29

Parte prima – L'osservatorio Caritas sulla povertà in Trentino

Affrontare la povertà significa considerarla da molteplici prospettive. Nei nostri servizi incontriamo diverse forme di fragilità: i poveri sono sia le persone senza dimora che utilizzano le case di accoglienza a bassa soglia, sia coloro che, pur avendo una casa e un lavoro, si trovano in situazioni tali da dover chiedere aiuto per pagare le bollette o per garantire il vestiario adeguato ai propri figli. Inoltre, incontriamo situazioni di disagio giovanile, di solitudine, di problematiche legate alle dipendenze, alla salute, all'educazione, ecc. Spesso accade che i disagi dei poveri finiscano per coinvolgere molteplici aspetti dell'esistenza². Osservando la povertà da una prospettiva diversa, emerge come essa assuma forme variabili a seconda del contesto sociale in cui si manifesta: può essere più integrata, quando colpisce una porzione ampia della popolazione difficilmente distinguibile dal resto della comunità; oppure marginale, quando riguarda pochi individui esclusi dal sistema sociale; o ancora squalificante, quando cresce come conseguenza delle crisi del mercato del lavoro legate ai cicli economici³.

Le definizioni di povertà, dunque, sono sfaccettate e spesso rivelano più sulla relazione tra la società e i suoi poveri che sui poveri stessi. Con questa consapevolezza, ci addentriamo nell'analisi di chi siano le persone povere sul nostro territorio, basandoci su dati statistici e dei servizi Caritas.

1. Leggere la povertà

La povertà può essere letta in molti modi, anche considerando esclusivamente quelli economici. Ciò dipende in gran parte dalla varietà di metodi utilizzati per misurarla, che spesso forniscono immagini diverse della situazione in un dato territorio. A livello nazionale, ad esempio, mentre la stima della povertà relativa indica una situazione stabile o in leggero miglioramento, quella della povertà assoluta mostra un peggioramento della situazione⁴. Poiché la povertà assoluta è

² Bagnasco, A., Negri, N. (1994). *Classi, ceti, persone. Esercizi di analisi sociale localizzata*. Liguori Editore.

³ Queste definizioni di povertà integrata, marginale e squalificante sono riprese dal lavoro di Paugam, S. (2005). *Le forme elementari della povertà*. Bologna: Il Mulino.

⁴ Su questo tema, e per approfondire le misurazioni della povertà, si veda l'articolo di Baldini su [lavoce.info](https://lavoce.info/archives/104733/la-poverta-misura-per-misura/) al link <https://lavoce.info/archives/104733/la-poverta-misura-per-misura/>

l'indicatore più comunemente impiegato per misurare questo fenomeno, è essenziale prendere in considerazione questo dato come riferimento generale.

Nonostante l'incidenza della povertà assoluta⁵ in Italia sia rimasta pressoché stabile, passando dall'8,3% nel 2022 all'8,4% nel 2023 per i nuclei familiari, i dati riportati in figura 1 mostrano un aumento significativo del fenomeno dal 2020 in poi, soprattutto nelle regioni del Nord e del Centro.

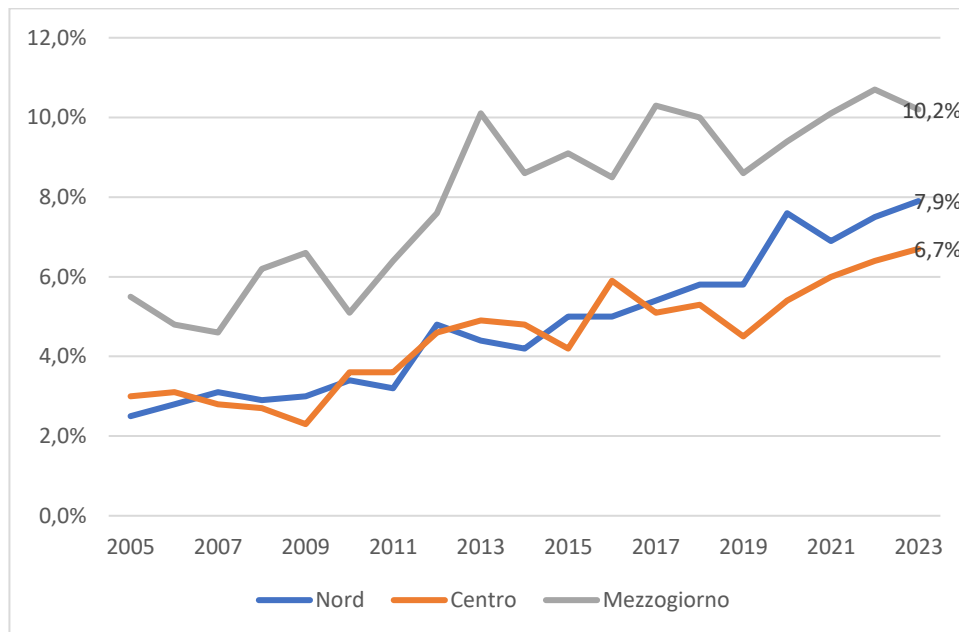


Figura 1. Incidenza della povertà assoluta in Italia, per macroaree. Fonte: ISTAT⁶.

In termini assoluti, il Nord Italia conta quest'anno un numero totale di **persone in povertà assoluta** superiore rispetto al Mezzogiorno (tabella 1), confermando che la povertà non è più una realtà prevalentemente associata al Sud, ma è diffusa in modo rilevante in tutto il Paese. Questo dato si spiega con la maggiore popolazione del Nord: anche se l'incidenza della povertà assoluta è più bassa rispetto alle altre aree, l'aumento registrato porta comunque a un numero assoluto di persone povere superiore rispetto al Sud.

⁵ Sono considerate in povertà assoluta le famiglie e le persone che non possono permettersi le spese minime per condurre una vita accettabile. La soglia di spesa sotto la quale si è assolutamente poveri è definita da Istat attraverso il paniere di povertà assoluta. Per un approfondimento si veda alla pagina <https://www.istat.it/dati/calcolatori/soglia-di-poverta/>

⁶ ISTAT (2024), *Le statistiche dell'Istat sulla povertà, anno 2023*, consultabili alla pagina <https://www.istat.it/tag/poverta/>

	2021	2022	2023
Nord	2.107.000	2.298.000	2.412.000
Centro	857.000	874.000	918.000
Mezzogiorno	2.353.000	2.502.000	2.363.000

Tabella 1. Numero delle persone povere assolute in Italia nel 2021, per macroarea. Fonte: ISTAT.

Per analizzare la situazione del Trentino, è necessario fare riferimento a indicatori di povertà diversi, poiché non esistono stime ufficiali sulla povertà assoluta a livello provinciale. Uno degli indicatori più utili in questo contesto è l'indice del rischio di povertà⁷. Come anticipato, questi dati seguono un andamento diverso rispetto a quelli della povertà assoluta, mostrando una certa stabilità a livello nazionale negli ultimi anni e una lieve diminuzione nel 2023.

Anche **nel caso del Trentino**, i dati evidenziano un calo rispetto all'anno precedente. Inoltre, il grafico in figura 2 mostra come l'incidenza del rischio di povertà per il 2023 sia meno della metà rispetto al 2016, anno in cui si è registrato il valore più alto per questo indicatore. Confrontando i valori del Trentino con quelli delle regioni vicine del Nord-Est, emerge una tendenza uniforme alla diminuzione del rischio di povertà, con una riduzione particolarmente pronunciata nell'Alto Adige rispetto agli altri territori.

⁷ L'indice AROP (At Risk of Poverty) è una misura di povertà relativa utilizzata per valutare il rischio che le persone si trovino in una condizione economica di difficoltà. Viene calcolato come la percentuale di individui il cui reddito disponibile equivalente è inferiore al 60% del reddito mediano nazionale. In pratica, rappresenta la quota di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà relativa, che varia a seconda del contesto economico del paese.

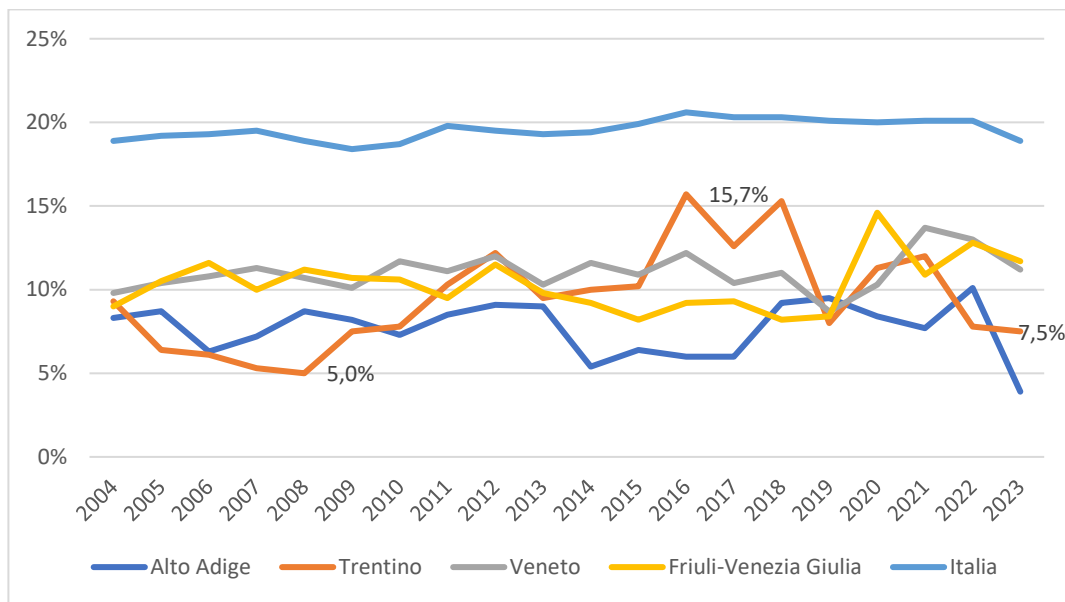


Figura 2. Incidenza del rischio di povertà per regione, in confronto con il livello nazionale.

Questi elementi indicano che l'incidenza del rischio di povertà, calcolato sui redditi delle famiglie, è abbastanza stabile negli anni e per il Trentino in diminuzione negli ultimi due, pur arrivando negli anni precedenti da valori molto al di sopra delle regioni vicine. Nel 2023 anche l'indice composto AROPE⁸, utilizzato in ambito internazionale per misurare la povertà, vede una incidenza inferiore rispetto a quella degli anni precedenti, con il 10,6% della popolazione Trentina a rischio di povertà o esclusione sociale nell'anno 2023. In tabella 2 vengono riportati i dati di AROPE e dei tre indicatori che lo compongono per il Trentino.

⁸ L'indice AROPE (At Risk Of Poverty or social Exclusion) è l'indicatore formalizzato per il monitoraggio dell'attuazione della strategia Europa 2020, formulato nel 2010 come nuovo indicatore primario di povertà ed esclusione sociale, con l'obiettivo di misurare statisticamente gli aspetti immateriali di questi temi, al fine di migliorare la valutazione dell'aspetto multidimensionale della povertà e dell'esclusione sociale. Per un approfondimento rispetto all'indice AROPE consultare la pagina [https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:At_risk_of_poverty_or_social_exclusion_\(ARPE\)](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Glossary:At_risk_of_poverty_or_social_exclusion_(ARPE))

	Rischio di povertà o esclusione sociale	Rischio di povertà	Deprivazione materiale e sociale grave	Intensità lavorativa molto bassa
2019	11,4	8	5	4,4
2020	14,6	11,3	1,3	1,7
2021	16,3	12	3,2	5,8
2022	12,1	7,8	2,9	3,8
2023	10,6	7,5	3,2	3,6

Tabella 2. Popolazione trentina a rischio di povertà o esclusione sociale, a rischio di povertà, gravemente deprivata e persone che vivono in famiglie a intensità lavorativa molto bassa. Fonte: ISPAT⁹.

Sebbene questi dati sembrano indicare un miglioramento generale, non possiamo ignorare il peggioramento della povertà assoluta nel Nord Italia. L'apparente contraddizione ci ricorda che il lieve miglioramento dei redditi delle famiglie povere non garantisce necessariamente l'accesso al paniere di beni essenziali considerato per il calcolo della povertà assoluta. Questo aspetto va considerato soprattutto in relazione all'inflazione che impatta in modo particolare sulle famiglie a basso reddito, erodendo il loro potere d'acquisto per beni e servizi essenziali¹⁰.

In ogni caso, è utile affiancare ai dati percentuali i numeri assoluti per una comprensione più chiara della situazione. Nel 2023, la popolazione residente in Trentino ammontava a 545.183 persone¹¹. L'incidenza delle persone a rischio di povertà ed esclusione sociale corrisponde a **quasi 58.000 individui**. Le persone che si trovano in condizioni di deprivazione materiale e sociale grave sono più di 17.000. Un numero considerevole. Tra questi, vi sono anche gli utenti di Caritas, che, di fronte a difficoltà come spese impreviste, arretrati sulle bollette, l'incapacità di acquistare vestiti adeguati, l'accumulo di debiti o la perdita della casa, si rivolgono ai servizi presenti sul territorio in cerca di aiuto.

⁹ Istituto provinciale di statistica ISPAT, consultabile alla pagina [https://statweb.provincia.tn.it/annuario/\(S\(zjurdh45xgrbfken5kx0gm45\)\)/tavola.aspx?id=3.13&t=ct](https://statweb.provincia.tn.it/annuario/(S(zjurdh45xgrbfken5kx0gm45))/tavola.aspx?id=3.13&t=ct)

¹⁰ ISTAT (2024). La povertà in Italia - Anno 2023. Istituto Nazionale di Statistica.

¹¹ Istituto provinciale di statistica ISPAT, consultabile alla pagina [https://statweb.provincia.tn.it/annuario/\(S\(peik0m24ezgx0r55hn1pcx45\)\)/tavola.aspx?id=2.02&t=ct](https://statweb.provincia.tn.it/annuario/(S(peik0m24ezgx0r55hn1pcx45))/tavola.aspx?id=2.02&t=ct)

2. Gli aiuti pubblici nazionali e provinciali

Prima di guardare all'impegno di Caritas sul territorio, è importante elencare brevemente gli aiuti pubblici presenti sul territorio per il contrasto alla povertà. Questo per avere la consapevolezza che l'intervento di Caritas non avviene nel vuoto, ma piuttosto a comporsi a quello pubblico, sia nazionale sia provinciale. Anche perché le dinamiche legate alla presenza o assenza di interventi pubblici influenzano le vite delle persone in povertà, portandole a momenti di relativa serenità e sicurezza o in altri casi a momenti di grande difficoltà, in cui le richieste verso Caritas aumentano. Inoltre, le politiche pubbliche modellano gli interventi della Caritas: se lo Stato già fornisce un aiuto economico sostanziale alle persone, è logico ristrutturare i contributi economici diretti erogati da Caritas ai nuclei familiari tenendo in considerazione questo elemento.

In Italia le politiche di contrasto alla povertà hanno visto un cambiamento radicale tra il 2023 e l'inizio del 2024: la riforma del Reddito di cittadinanza e la sua suddivisione in due misure, **l'Assegno di inclusione** e il Supporto alla formazione e al lavoro. Il Reddito di cittadinanza era una misura universalistica. Ciò significa che tutte le persone che avessero determinati requisiti economici potevano fare domanda e ricevere il sussidio¹². Al contrario, le nuove misure sono categoriali, cioè, pensate per categorie specifiche di persone. L'Assegno di inclusione in particolare è rivolto alle persone povere che abbiano, nel proprio nucleo familiare, almeno un minore, un anziano, una persona disabile o ancora una persona in condizione di svantaggio¹³. Il Supporto alla formazione e al lavoro è una politica attiva del lavoro pensata invece per i nuclei che non possono ricevere il primo intervento, in particolare quelli composti da una sola persona adulta oppure da una coppia di adulti¹⁴. I dati INPS sull'andamento delle nuove misure mostrano come, in questa suddivisione, i poveri abbiano perso una solida rete di protezione a cui

¹² Pur essendo stato, come scritto, una misura universalistica, il Reddito di cittadinanza conteneva criteri molti stringenti in particolare per gli stranieri, che per essere eleggibili dovevano essere residenti sul territorio nazionale da più di dieci anni oltre che avere, se extra-europei, un permesso di soggiorno per lungo soggiornanti.

¹³ L'accesso all'Assegno di inclusione alle persone in condizione di svantaggio certificate dalla Pubblica amministrazione è stata inserita tra gli emendamenti del decreto-legge che ha istituito la misura. È stata specificata successivamente attraverso due decreti ministeriali a dicembre 2023 e giugno 2024.

¹⁴ Per una disamina più approfondita sui temi delle misure nazionali, dell'universalismo e delle implicazioni della riforma della misura si può consultare il rapporto 2023 di Caritas Italiana *Tutto da perdere* scaricabile al link <https://www.caritas.it/presentazione-rapporto-poverta-2023-tutto-da-perdere/> e il rapporto povertà 2024 *Fili d'erba nelle crepe. Risposte di speranza* che uscirà contestualmente al presente documento.

appoggiarsi: mentre l'Assegno di inclusione vede numeri molto inferiori a quelli del Reddito di cittadinanza¹⁵, il Supporto per la formazione e il lavoro è stato scelto da pochissime delle persone rimaste scoperte dal Reddito di cittadinanza (54 in Trentino-Alto Adige nel 2024). Inoltre, le persone che ne hanno fruito hanno partecipato a programmi formativi e ricevuto supporto economico per un periodo di poco più di tre mesi in media¹⁶, troppo poco sia per alleviare le difficoltà economiche familiari sia per essere formati in modo adeguato a rientrare nel mondo del lavoro.

In sintesi, a livello nazionale **da inizio 2024 i poveri si sono trovati in una situazione molto più complessa di prima**. Inoltre, anche chi ha potuto accedere all'Assegno di inclusione e avere quindi un supporto simile a quello precedente del Reddito di cittadinanza, ha spesso perso alcune mensilità nella transizione tra la vecchia e la nuova misura, ritrovandosi impossibilitato a fare fronte alle spese contingenti tra dicembre 2023 e aprile 2024. Inoltre, alcune sospensioni impreviste si stanno verificando nell'autunno per via di controlli a posteriori sui requisiti.

Tuttavia, accanto alle misure nazionali il Trentino ha il proprio intervento di contrasto alla povertà: **la quota A dell'Assegno unico provinciale**. Questa quota dell'Assegno unico provinciale è di stampo universalistico, cioè tutte le persone povere (con ICEF inferiore a 0,16) che sono residenti sul territorio provinciale da almeno 3 anni possono farne richiesta. Nel caso un nucleo familiare riceva contemporaneamente una misura nazionale, quella provinciale si pone in ottica integrativa, fornendo quindi alle persone una quota sufficiente a soddisfare i bisogni generali della vita dei nuclei familiari decurtata di quanto il nucleo già riceve dallo Stato. La principale difficoltà rispetto a questo intervento per le persone sta probabilmente nel requisito di residenza di tre anni continuativi sul territorio provinciale, che penalizza le famiglie povere che si sono trasferite da poco in Trentino. Sulla misura non ci sono dati pubblici disponibili, per cui non è possibile sapere quanti poveri l'assegno unico copra con la quota A, né quali siano gli importi medi ricevuti dalle famiglie. Rimane tuttavia un intervento molto importante, perché ben prima

¹⁵ I dati INPS sull'andamento di Assegno di inclusione e Supporto per la formazione e il lavoro sono disponibili all'indirizzo <https://www.inps.it/it/it/dati-e-bilanci/osservatori-statistici-e-altre-statistiche/dati-cartacei---adi-e-sfl.html>. I beneficiari di Adi nei primi sei mesi dell'anno 2024 sono stati 698mila, a fronte di 1.363mila nuclei beneficiari di RdC nei primi sei mesi dell'anno precedente.

¹⁶ Cfr. Rapporto annuale INPS XXIII, consultabile al link <https://www.inps.it/it/it/dati-e-bilanci/rapporti-annuali/xxiii-rapporto-annuale.html>

dell'avvento delle misure nazionali¹⁷ dava un supporto concreto a tutte le persone che sul territorio si trovano in condizioni di povertà, allineando le politiche pubbliche provinciali a quelle europee in modo indipendente da quelle nazionali. Per questo Caritas monitorerà **i cambiamenti che la Provincia vuole introdurre** nei prossimi anni¹⁸: preoccupa in particolare l'idea di passare dall'erogazione monetaria all'erogazione dei servizi per le persone in povertà. Nelle misure di reddito minimo, infatti, erogazione monetaria e i servizi devono coesistere per rendere l'intervento efficace, come le raccomandazioni della Commissione europea hanno recentemente sottolineato¹⁹ e come anche Caritas Italiana propone²⁰.

Tuttavia, delle persone che chiedono aiuto nelle Caritas, solo una parte riesce a fare affidamento su questi interventi. In parte perché non possiede i requisiti necessari per accedervi, ma in parte anche perché non conosce le misure e non fa domanda. Anche qui, si può intravedere il possibile **ruolo di Caritas**: quello cioè, insieme all'intervento diretto, di capire insieme alle persone se hanno diritto alle misure nazionali e provinciali previste, aiutandole in caso a rivolgersi ai CAF e patronati per fare domanda. Informazione e orientamento, ma successivamente anche accompagnamento e supporto.

¹⁷ A partire dall'ottobre del 2009, è stata introdotta una misura di sostegno al reddito di ultima istanza, il Reddito di garanzia (RG). Questa misura, destinata a supportare economicamente le famiglie in situazione di disagio economico, ha rappresentato un importante passo nell'ampliamento del welfare locale. Nel tempo, il Reddito di garanzia è stato integrato e modificato per rispondere in modo più preciso ai bisogni emergenti della popolazione, fino a essere trasformato nella cosiddetta quota A dell'Assegno unico provinciale (AUP). Al contrario, la prima misura nazionale di reddito minimo è stata istituita con il Reddito di inclusione (REI) nel 2018.

¹⁸ Di Giannantonio, T. (2024, ottobre 19). Pronti a cambiare l'assegno unico: più obblighi per un lavoro di qualità. *Sabato 19 ottobre 2024*, 14. Il T quotidiano.

¹⁹ Consiglio dell'Unione Europea. (2023). Raccomandazione del Consiglio del 30 gennaio 2023 relativa a un adeguato reddito minimo che garantisca l'inclusione attiva (2023/C 41/01). *Gazzetta ufficiale dell'Unione europea*. Estratto da [https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32023H0203\(01\)](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:32023H0203(01))

²⁰ Caritas Italiana (2023). *La riforma delle politiche contro la povertà in Italia: Un contributo di Caritas Italiana per il dibattito*.

3. I servizi di Caritas

La Caritas opera attraverso cinque principali aree di intervento per supportare le persone in difficoltà. La prima l'area **comunità** che si dedica all'ascolto e all'accompagnamento dei nuclei familiari in stato di bisogno, sostenendo il loro inserimento nella comunità e fornendo supporto materiale (come beni e sussidi economici). Questi servizi sono erogati principalmente attraverso i Centri e Punti di Ascolto diffusi sul territorio provinciale. La seconda area si concentra sull'**accoglienza** e il supporto delle persone senza dimora, specialmente a Trento e Rovereto, con servizi che vanno dall'accoglienza serale e notturna a progetti di reinserimento sociale e normalizzazione della vita quotidiana. La terza area riguarda la gestione di **progetti abitativi** su scala locale, che offrono soluzioni di alloggio a persone seguite dai servizi sociali, come famiglie in difficoltà o persone senza dimora, adattando l'offerta abitativa agli specifici bisogni dei beneficiari. La quarta area coinvolge i **progetti di raccolta e redistribuzione di risorse**, come vestiti e mobili, attraverso negozi di riuso e magazzini, con l'obiettivo di aiutare le persone in povertà in modo innovativo e capillare. La quinta area è dedicata all'accoglienza dei **migranti**, attraverso il progetto "UCI - Una Comunità Intera", che sostiene l'inclusione sociale dei richiedenti protezione internazionale e, più recentemente, degli sfollati ucraini fuggiti dalla guerra.

I numeri sintetici che andremo a presentare non hanno l'obiettivo di descrivere la povertà in Trentino. Tuttavia, forniscono alcuni elementi fondamentali da tenere in considerazione per la costruzione di risposte adeguate. È importante sottolineare che la povertà non si esaurisce in questi dati, non solo per la parziale completezza delle informazioni raccolte, dovuta alla natura stessa del nostro intervento, che privilegia l'azione concreta di aiuto e accompagnamento, ma anche per l'esistenza di altri enti e organizzazioni che operano sul territorio. Ciò rende la nostra osservazione limitata ma estremamente significativa.

Area comunità

Quest'area raccoglie innanzitutto i Centri di Ascolto e Solidarietà (CedAS) presenti nelle zone pastorali del territorio diocesano, nonché i Punti di Ascolto Parrocchiale (PAP) che sono promossi direttamente dalle parrocchie sul territorio. Si tratta in totale di 38 servizi, distribuiti principalmente sull'asse Nord-Sud, ma anche nelle valli principali (figura 3).

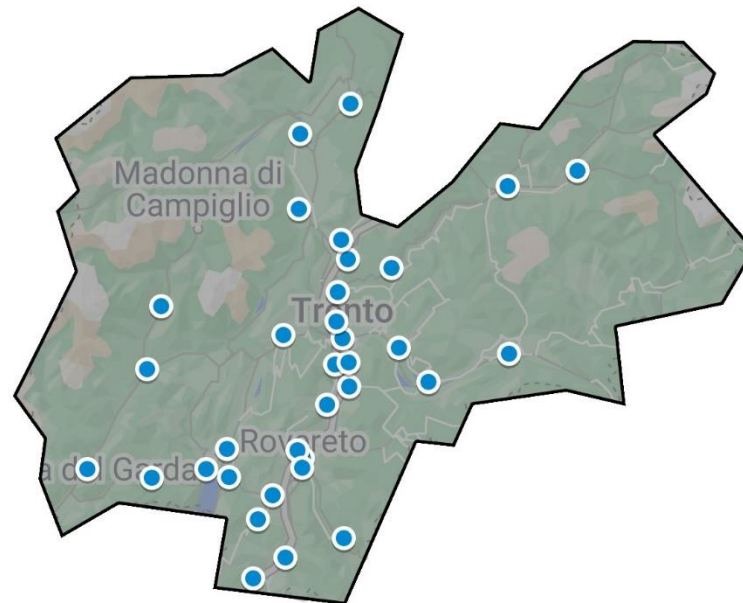


Figura 3. Distribuzione dei Centri di Ascolto e PAP sul territorio diocesano.

Di questi 38 servizi, solo una parte riesce a fornire dati precisi delle persone che incontrano durante l'anno. Ciò è dovuto alla grande rilevanza che viene data al volontariato inteso come "fare". Proprio nell'ottica di crescere nell'attenzione verso la riflessione e la raccolta dei dati dal 2025 alcune di queste realtà inizieranno a transitare da una raccolta delle informazioni cartacea o informatizzata di base a un vero e proprio database unico a livello nazionale (Ospoweb²¹). Per l'anno 2023 è stato possibile raccogliere i dati di 25 servizi, per **un totale di 2450 persone che hanno ricevuto ascolto e supporto**. È importante sottolineare che questo dato si riferisce esclusivamente alle persone che si presentano nei servizi per chiedere aiuto, senza includere tutti i familiari coinvolti. Di conseguenza, il dato non rappresenta il numero totale degli individui incontrati, ma piuttosto i nuclei familiari che hanno fatto affidamento sui servizi Caritas. Le persone seguite sono indirettamente molte di più.

Gli aiuti economici diretti erogati da questi 25 servizi sono stati pari a circa 700mila euro nel corso dell'anno, un numero importante che indica un aiuto di poco meno di 300 euro a nucleo sull'anno considerato. Come già sottolineato nel report sui dati 2022²², questo denaro proviene

²¹ Caritas Italiana riesce a raccogliere i dati informatizzati di 3124 servizi sul territorio nazionale dislocati in 206 diocesi, cui 6780 servizi totali presenti. Ulteriori informazioni sono disponibili sul rapporto Caritas Italiana. (2024). *Report Statistico Nazionale 2024: La povertà in Italia secondo i dati della Rete Caritas*. Edizioni Palumbi.

²² Fondazione Caritas Diocesana (2023). *La rete Caritas in Trentino - un anno di impegno per non lasciare indietro nessuno*. Fondazione Caritas Diocesana di Trento. Disponibile al link <https://www.diocesitn.it/site/la-chiesa-trentina-in-aiuto-di-oltre-tremila-poveri-nel-2022-presentato-il-rapporto-caritas-vescovo-lauro-i-dati-ci-devono-inquietare-sono-solo-liceberg-di-unenorme-poverta-som/>

in primo luogo da raccolte fondi e donazioni spontanee dei privati verso Caritas. Parzialmente riguarda anche contributi pubblici che Caritas anticipa alle persone in accordo con le amministrazioni locali. Questo denaro viene erogato principalmente per le spese legate all’abitazione e cioè per il pagamento di affitti arretrati, bollette e spese condominiali: queste, infatti, sono le voci che gran parte dei servizi riportano rispetto ai propri interventi. Come emerge anche altrove (cfr. par. 3.2 e 4), il tema della casa è un tema centrale a livello provinciale, una vera e propria emergenza che coinvolge la grandissima maggioranza delle famiglie incontrate da Caritas.

Le stesse conclusioni vengono anche dai dati del progetto “**Infondo speranza**”, il fondo straordinario di solidarietà dell’Arcidiocesi, che **nel 2023 ha erogato contributi per più di 130mila** euro (contro i 100mila del 2022) verso 77 nuclei famigliari. Anche in questo caso i contributi vengono concessi principalmente per far fronte alle spese legate all’affitto (66mila euro in totale), alle spese condominiali arretrate (27mila euro) e alle utenze (8mila euro). Allo stesso modo, sul territorio di Rovereto, il **Fondo di solidarietà** ha erogato nel 2023 contributi per **56mila euro** verso ulteriori 40 nuclei. Il dato degli ultimi tre anni è particolarmente rilevante: Infondo speranza e il Fondo straordinario di Rovereto, insieme, hanno distribuito complessivamente oltre 610mila euro, offrendo sostegno a famiglie e singoli per un totale di 1.341 beneficiari.

Area accoglienza

In area accoglienza sono raccolti i principali servizi che si rivolgono alle persone senza dimora, per l’accoglienza nelle strutture a bassa soglia²³ oppure per percorsi progettuali in cui è richiesta una presenza importante di operatori al fine di sostenere le persone stesse verso la costruzione di nuove prospettive per il futuro. Fanno parte di quest’area la **casa di accoglienza “Mons. Bonomelli”**, la **nuova struttura in via Lavisotto** e le strutture per l’accoglienza invernale a Trento,

²³ Il termine bassa soglia indica quelle strutture, come i dormitori, in cui l’accesso è previsto per tutte le persone che fanno domanda, senza necessità di presa in carico sociale o commissioni. In Italia, l’accesso ai servizi di bassa soglia come i dormitori è quasi sempre inquadrato in un sistema di regole (ad esempio possesso del buono di ingresso, colloqui di valutazione, rispetto degli orari di entrata e di uscita della struttura, etc.) che impone alla persona di adattare la propria organizzazione di vita alle esigenze del servizio offerto. Per un approfondimento è possibile consultare le Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali alla pagina <https://www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/poverta-ed-esclusione-sociale/focus-on/Poverta-estreme/Documents/Linee-di-indirizzo-per-il-contrasto-alla-grave-emarginazione-adulta.pdf>

la **casa di accoglienza “Il Portico”** di Rovereto composto anche dall’adiacente **centro diurno**. Oltre a queste, ci sono anche strutture che ospitano un numero inferiore di persone, ma con tipologie di accoglienza più estese nell’anno quali **casa Giuseppe** o progettualità più specifiche quali **casa “il Sentiero”**. Date le accoglienze reiterate nei servizi in bassa soglia, con una alta mobilità delle persone tra i tre centri principali di Trento e Rovereto, sommare il numero di persone transitate attraverso queste strutture è di aiuto esclusivamente per ricavare un ordine di grandezza delle persone accolte. In particolare, nel 2023 sono 540 le persone accolte presso la casa di accoglienza “Mons. Bonomelli” di Trento, 336 le persone accolte al “Lavisotto” e 241 le persone accolte a “Il Portico” a Rovereto.

Questi numeri **indicano un aumento rilevante delle persone accolte, che sono 1147 nel 2023** contro le 529 in totale nel 2022. Il dato più che raddoppiato rispetto all’anno precedente va messo in relazione al forte aumento nel 2023 di parte di persone senza dimora molto giovani, principalmente di origine marocchina, che si sono sommate alle altre già presenti sul territorio, inducendo una forte pressione sui servizi con una conseguente modifica delle regole dell’accoglienza per una parte dei beneficiari. Se prima infatti le persone residenti potevano essere ospitate per 60 giorni e quelle non residenti per 30, dalla primavera del 2023 le persone sprovviste di un documento di identità originale hanno avuto diritto ad un periodo di accoglienza di soli 10 giorni nel periodo invernale, più ulteriori 10 giorni nel periodo estivo. In questo modo, e aumentando dove possibile il numero di posti disponibili, è stato dato sollievo a un numero molto più alto di persone che facevano richiesta e tutelare maggiormente le persone senza dimora di lungo corso sul territorio. Queste ultime situazioni, infatti, spesso multiproblematiche e con grandi elementi di fragilità sociali e sanitari, rischiavano di essere espulse dal sistema di accoglienza a causa del numero ingente di nuovi arrivi. D’altra parte, in questo modo le nuove accoglienze brevi sono state di tipo puramente emergenziale dati i tempi molto contenuti, con un numero rilevante di persone che hanno dormito in strada per tutto l’arco dell’anno.

Per comprendere la dimensione di questa nuova pressione sui servizi sono molti utili i dati dello Sportello per l’accoglienza delle persone senza dimora, coordinato dalla Fondazione Caritas Diocesana con il supporto del Servizio Politiche sociali della PAT e gestito assieme da tutte le realtà del Terzo settore che offrono ospitalità sul territorio assieme alla Provincia e al Comune

di Trento. Come di vede in figura 4, il numero di persone che hanno fatto domanda allo Sportello maschile nel 2023 è quasi raddoppiato rispetto al 2022, passando da 926 a 1767 persone. L'aumento riguarda quasi esclusivamente persone di origine marocchina di età tra i 18 e i 35 anni. Di fatto, a fronte di numeri così rilevanti, il sistema di accoglienza in bassa soglia si è trovato fortemente sollecitato e ha dovuto introdurre le modifiche viste. Per i nuovi arrivati invece, non sono state pensate soluzioni alternative.

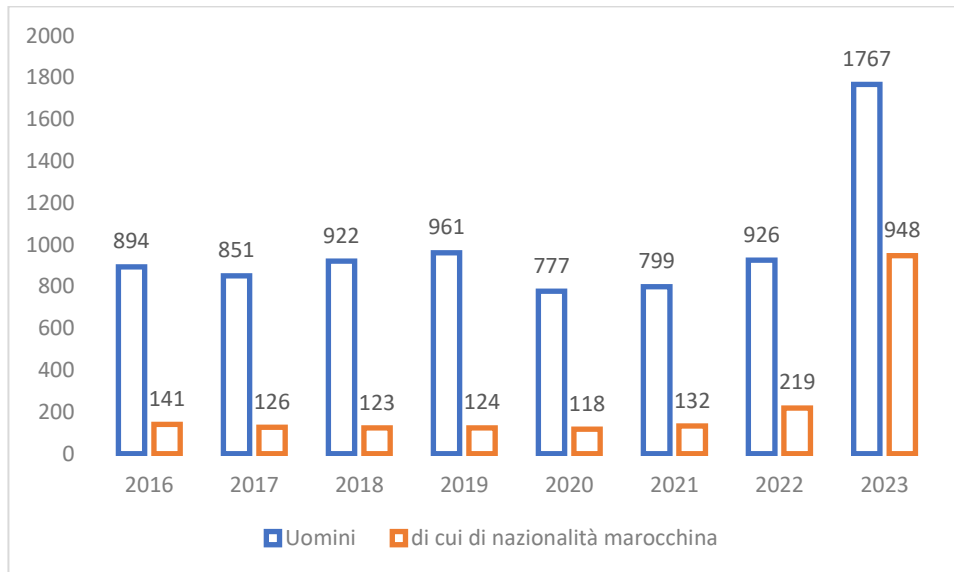


Figura 4. Numero di persone (uomini) che hanno fatto domanda di accoglienza nelle strutture emergenziali, anni 2016-2023²⁴.

Da questi elementi origina anche la difficile situazione nel quartiere de “Le Albere” dove nel corso del 2023 e del 2024 si sono ripetuti numerosi sgomberi volti a ridurre l’impatto visivo dell’emergenza abitativa in corso, nonché i rischi connessi alla presenza concentrata di un grande numero di persone giovani in difficoltà, che ha anche dato esiti di gravi episodi di microcriminalità. Queste persone mancano sia di una situazione abitativa temporanea adeguata sia della possibilità di regolarizzare la propria situazione legale sul territorio²⁵, mostrando quindi segni di sofferenza che danneggiano il tessuto sociale nel suo complesso. I fatti di ottobre 2024

²⁴ Cfr. Relazione a consuntivo 2023 dello Sportelli per l’accoglienza delle persone senza dimora. Si ringrazia il Servizio Politiche Sociali dalla Provincia per la gentile concessione dei dati riportati in figura.

²⁵ Un approfondimento sul rapporto tra garanzia dei diritti, sgomberi e sfruttamento è disponibile all’indirizzo <https://www.meltingpot.org/2024/07/laccoglienza-negata-ai-richiedenti-asilo-in-trentino/>

a Verona²⁶ così come quelli meno gravi ma frequenti a Trento²⁷, indicano come garantire una accoglienza minima e dignitosa alle persone sul territorio, insieme a un percorso che preveda qualche forma di futuro, è l'unico modo per produrre **sicurezza per tutta la comunità**.

Area abitare

L'area abitare offre diversi progetti e servizi residenziali per singoli individui e nuclei familiari. Le persone sono accolte a seguito di una richiesta del servizio sociale territoriale a cui segue una progettualità concordata. I progetti variano notevolmente negli obiettivi: alcuni mirano alla sperimentazione di una vita semi-indipendente per un periodo medio-lungo, mentre altri forniscono soluzioni dirette e permanenti ai problemi abitativi, come il progetto **Housing First**²⁸. In tutti i casi si tratta di progetti di abitare accompagnato per adulti. L'accoglienza è disponibile sia per uomini sia per donne, in alloggi che si trovano principalmente nei comuni di Trento e Rovereto, ma anche in alcune Comunità di Valle.

Sono progettualità in continua evoluzione, come ad esempio nel nuovo progetto di **Housing led**, partito a gennaio 2024 che offre un servizio di supporto abitativo. In questo caso si tratta di un servizio con alloggi temporanei e accompagnamento a persone senza dimora con difficoltà economiche o lavorative, ma con buone autonomie e senza problemi di dipendenze o disturbi psichici. Anche qui, la casa è riconosciuta come base essenziale per il raggiungimento di un benessere stabile.

Nel 2023 negli alloggi disponibili **sono state accolte in totale 149 persone**, un dato in linea con quello dell'anno precedente (157 persone accolte nel 2022). Un punto importante in merito riguarda il fatto che le uscite da questi alloggi verso situazioni abitative più sicure sono sempre rare. In particolare, le uscite verso alloggi dell'edilizia pubblica (ITEA) sono tre su tutti i servizi in esame. Ancora una volta, emerge la centralità delle politiche pubbliche per la casa come luogo

²⁶ La morte di Moussa Diarra, richiedente asilo maliano di 26 anni indica come i fatti tragici recenti vengano da un lungo percorso di esclusione. Per un approfondimento <https://www.ilpost.it/2024/10/24/verona-moussa-diarra-polizia/>

²⁷ Ci riferiamo in particolare ai fatti di cronaca nella zona delle Albere durante il 2024 riportate dai quotidiani locali.

²⁸ Housing First è un approccio innovativo al problema della senza dimora che pone l'accento sull'offrire un alloggio stabile e immediato alle persone senza dimora, senza richiedere inizialmente la partecipazione a servizi come la cura delle dipendenze o il trattamento psichiatrico. Questo modello si basa sull'idea che avere un alloggio sicuro e stabile sia il primo passo fondamentale per affrontare altre sfide personali e sociali. È caratterizzato da una filosofia di "nessuna soglia" che riduce al minimo i requisiti di ammissibilità per l'accesso all'alloggio. L'approccio Housing Led condivide alcuni principi con Housing First, ma è generalmente meno prescrittivo e può richiedere che gli individui accedano a certi servizi prima o durante l'ottenimento dell'alloggio.

di risoluzione dell'emergenza abitativa: se le persone accompagnate dagli operatori per lungo tempo nei percorsi potessero trovare collocazione nell'edilizia popolare, questo permetterebbe un forte ricambio di persone negli alloggi, che a sua volta potrebbe sgravare i servizi di accoglienza sotto pressione. Questo a fronte di oltre mille alloggi ITEA sfitti sul territorio provinciale, circa il 10% del totale²⁹. In questo senso, sembra positiva l'intenzione della Provincia di impegnarsi nella riqualificazione degli alloggi ora inutilizzabili³⁰.

Area progetti

L'agire Caritas prevede la raccolta e la redistribuzione di risorse. Come questa redistribuzione avvenga è in evoluzione nel tempo. Negli anni, Caritas ha cercato soluzioni alternative per fornire supporto materiale cercando di ridurre la stigmatizzazione spesso associata alla richiesta esplicita di aiuto. Lo fa ad esempio attraverso i negozi Altr'uso, oppure attraverso gli Empori solidali, o ancora attraverso il magazzino mobili di Rovereto. Questi funzionano come negozi tradizionali, dove le persone possono liberamente scegliere merci riconoscendo un prezzo simbolico. Questo approccio non solo riduce il rischio di stigmatizzazione, ma restituisce anche dignità agli acquirenti, valorizzando la loro autonomia nella scelta.

I negozi Altr'uso, presenti a Trento e Rovereto, nel 2023 hanno visto l'accesso di oltre 30mila persone con un incremento del 20% rispetto al 2022, per un totale di più di 60mila capi venduti.

Questi dati, che andranno monitorati anche nei prossimi anni, indicano quanto il modello dei negozi si stia affermando e stabilizzando con una clientela e una attività in crescita.

Per quanto riguarda il servizio carcere invece, il **numero di detenuti aiutati nel 2023 è di 482 persone**, con più di 900 pacchi consegnati direttamente in loco. Anche questi dati registrano un incremento delle attività rispetto all'anno precedente.

Area migrazioni

Nel corso del 2023, il progetto **Una Comunità Intera** (UCI) ha gestito una capienza complessiva di 123 posti, includendo la co-gestione del centro San Nicolò con altri enti. Durante l'anno, **ha**

²⁹ Si veda ad esempio <https://www.rainews.it/tgr/trento/video/2024/09/itea--piu-di-mille-gli-alloggi-sfitti-e-3mila-solleciti-0e927576-65b9-47c7-986f-e148599101ab.html>. I dati sono presenti anche nel bilancio di esercizio 2023 di ITEA consultabile al link <https://www.itea.tn.it/Chi-Siamo/Bilanci>

³⁰ La Provincia ha impegnato 9 milioni di euro nel 2024 a questo scopo. Maggiori informazioni al link <https://www.ufficiostampa.provincia.tn.it/Comunicati/Itea-raddoppia-la-gara-booster-per-riqualificare-gli-alloggi>

ospitato 157 persone, ma ha progressivamente visto una diminuzione dei posti disponibili per l'accoglienza per via della chiusura in corso d'anno di un alloggio e della struttura a San Nicolò, che aveva 60 posti nel 2023. Le persone sono trasferite gradualmente in altre strutture del progetto, che offre ad oggi 65 posti totali, con una riduzione di quasi il 50% rispetto all'anno precedente.

Il progetto ha visto tra il 2023 e il 2024 un aumento dei tempi di attesa per l'accesso, ad oggi di 11 mesi. Da una parte, per la riduzione progressiva dei posti disponibili per l'accoglienza non solo all'interno del progetto UCI, ma per tutto il sistema di accoglienza provinciale. Dall'altra, per l'aumento delle persone richiedenti asilo in attesa di accoglienza³¹. Questo ha portato a una **maggiore fragilità tra i nuovi ingressi**, con un'alta presenza di persone con problemi di salute, disagio mentale e sviluppo di dipendenze. Persone, queste, che durante l'attesa hanno meno successo nel trovare altre soluzioni in autonomia. Persiste anche per queste persone il problema dell'abitare: coloro che lasciano i progetti con contratti di lavoro stabili raramente riescono a trovare soluzioni abitative regolari nel territorio, trovandosi in una situazione di precarietà anche a fronte di una situazione lavorativa solida.

Un dato minore, ma importante, riguarda l'accoglienza di due nuclei famigliari di origine afgana all'interno del progetto "**Corridoi umanitari**", per 11 persone in totale nel 2023.

Per quanto riguarda l'accoglienza degli **sfollati ucraini**, nel 2023 Caritas ha accolto in totale **116 persone, appartenenti a 44 nuclei famigliari**. Questi numeri, in diminuzione rispetto all'anno precedente, sono comunque rilevanti e rappresentano una parte considerevole delle persone accolte sul territorio provinciale, pari a 382 persone ad agosto 2023³².

³¹ Per approfondire il tema si veda Associazione Centro Astalli Trento ETS. (2023). *Rapporto Astalli Incontra 2023*. Associazione Centro Astalli Trento ETS.

³² Dati disponibili sul sito <https://www.cinformi.it/Progetti/Speciale-Emergenza-Ucraina/Sfollati-ucraini-nel-sistema-di-accoglienza-trentino>

Parte seconda – Il volontariato

Il 2024 è un anno speciale per la città di Trento, che è stata designata Capitale europea del volontariato. Questo riconoscimento internazionale rappresenta non solo un motivo di orgoglio, ma soprattutto un'occasione per scoprire il territorio, esprimerne le peculiarità e valorizzare l'importanza di una comunità che, attraverso il volontariato, si dedica ad attività fondamentali per lo sviluppo e il benessere dei cittadini.

Caritas, con la sua lunga e significativa tradizione di volontariato, è parte integrante di questo impegno. La sua azione si estende capillarmente dal centro città alle valli periferiche, alimentando il tessuto sociale con interventi concreti volti a rispondere alle esigenze delle persone in condizioni di povertà. Come abbiamo visto (cfr. par. 1) la povertà è un fenomeno complesso, difficile da decifrare; i dati, più che offrire certezze, ci aiutano a costruire prospettive diverse, offrendo una visione sfaccettata della realtà che ci circonda. Ma in questa complessità le comunità locali agiscono concretamente ogni giorno, attraverso il volontariato. Volontariato che non si riduce a un'azione specifica volta a supportare il bisogno contingente. Al contrario, **il volontariato ha una dimensione politica ineludibile**³³: i volontari si fanno attori politici in quanto persone che si occupano del bene comune, promotori di giustizia e cambiamento sociale, portavoce dei diritti e delle istanze dei più deboli³⁴. Da una parte, quindi, l'impegno dei singoli è cruciale: la loro presenza e attivazione sono indispensabili per andare incontro alle situazioni di bisogno. Ma queste attivazioni da sole non sono sufficienti per produrre un cambiamento sostanziale: è necessaria una integrazione di risorse economiche e sociali significative per contrastare efficacemente le situazioni di fragilità, risorse che possono essere liberate in coordinamento con gli altri attori pubblici e privati del territorio.

Per far sì che questo avvenga le famiglie in difficoltà devono essere sempre più affiancate dalle comunità di cui fanno parte, in modo che **le istanze delle persone fragili diventino istanze delle comunità**. Il volontariato rappresenta uno dei modi più efficaci per creare questa vicinanza, per conoscersi e per incontrare il "volto dei poveri" di cui spesso parla Papa Francesco. L'azione

³³ Nell'enciclica *Fratelli tutti: Sulla fraternità e l'amicizia sociale*, Papa Francesco insiste sull'idea di una "sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche".

³⁴ Caritas Italiana (2024). *Tutto è possibile. Il volontariato in Caritas: dati e riflessioni*, Caritas Italiana, Palumbi editore, 2024.

concreta della carità diventa così non solo una risposta ai bisogni materiali, ma anche un'espressione della propria fede religiosa e un modo per dare senso alla propria esistenza³⁵.

La ricerca presentata nei prossimi paragrafi ha l'obiettivo di delineare un ritratto del volontariato in Caritas a livello diocesano. Per farlo, utilizza dati quantitativi e qualitativi raccolti tra marzo e settembre del 2024. In particolare, è stato redatto un questionario diretto ai volontari dei servizi Caritas a partire da alcune domande costruite dalla ricerca nazionale sul volontariato di Caritas Italiana³⁶. In questo modo ci è stato possibile, con le dovute attenzioni, confrontare i dati nazionali e del Nord-est con quelli specifici del nostro territorio.

Non volendo tuttavia solamente affidarsi ai dati raccolti con i questionari, alcuni temi rilevanti sono stati affrontati successivamente mediante una analisi qualitativa e cioè con la realizzazione di due focus group, uno a Trento e uno a Rovereto, che hanno riunito volontari provenienti da diverse realtà del territorio. Con il loro contributo è andata componendosi una riflessione su aspetti chiave del volontariato e sulle sfide che in Caritas, ma forse anche in generale, si trova ad affrontare. Nel prossimo paragrafo presenteremo quindi i principali risultati della ricerca.

4. Una fotografia del volontariato Caritas

Nel maggio 2024, è stato inviato a tutti i servizi della Fondazione Caritas Diocesana e alle Caritas parrocchiali un breve questionario rivolto ai volontari, da compilare individualmente. Oltre ai principali dati anagrafici, il questionario ha raccolto informazioni sul servizio e sulla zona pastorale di appartenenza dei volontari. Attraverso alcune domande a risposta multipla, sono stati approfonditi aspetti chiave legati al volontariato, in linea con il lavoro svolto da Caritas Italiana a livello nazionale. In particolare, è stato chiesto ai volontari di descrivere la propria esperienza, indicando da quanto tempo prestano servizio e quante ore al mese dedicano al volontariato. Sono state poi esplorate le motivazioni che spingono le persone a fare volontariato in Caritas e quali elementi potrebbero incentivare la loro continuità. Inoltre, tramite una domanda aperta, è stato chiesto come Caritas potrebbe migliorare la propria risposta ai bisogni del territorio.

³⁵ Nelle parole di Mons. Roberto Repole nella *Lettera sulla carità e sulla fede* "riceviamo sempre molto da coloro a cui doniamo".

³⁶ Caritas Italiana (2024). *Tutto è possibile. Il volontariato in Caritas: dati e riflessioni*, Palumbi editore, Roma.

Il questionario è stato **distribuito agli oltre 750 volontari** censiti nei servizi di Fondazione Caritas Diocesana e nelle Caritas parrocchiali nel 2024. Abbiamo ricevuto 336 risposte, corrispondenti a circa il 44% del totale. Questi dati non permettono di avere una fotografia precisa del volontariato in Caritas, poiché il campione non è rappresentativo dell'intera popolazione di volontari. Inoltre, sono sempre possibili errori nella somministrazione di un questionario. I dati offrono comunque uno sguardo su alcune tendenze emergenti nel volontariato sul nostro territorio, permettendo anche utili confronti con quelli disponibili a livello nazionale.

Come mostrato in figura 5, tra i rispondenti il 72% sono volontari nelle Caritas parrocchiali, mentre il 28% sono volontari nei servizi di Fondazione Caritas Diocesana.

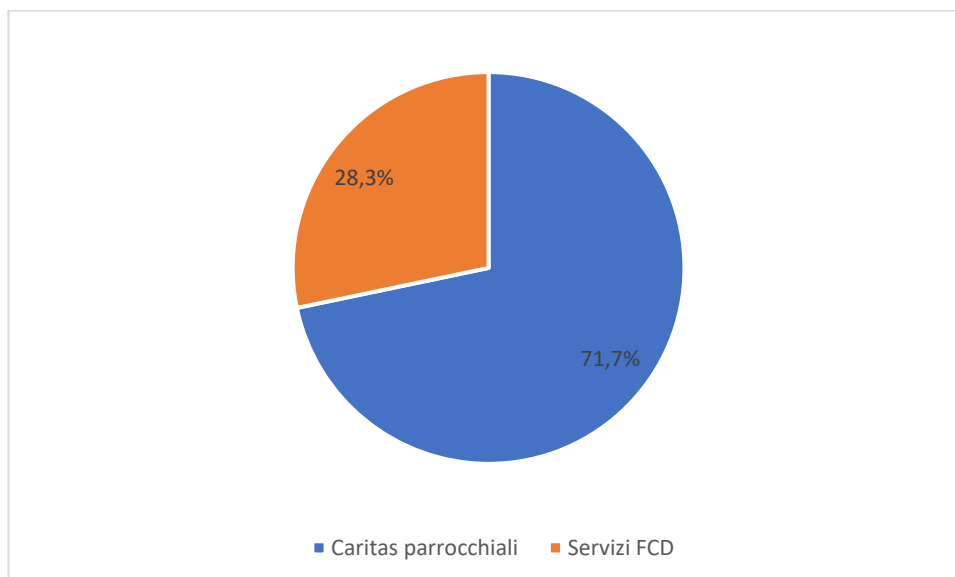


Figura 5. Percentuale di rispondenti che fanno volontariato nelle parrocchie o nei servizi.

Questa distinzione è importante perché i primi fanno riferimento alle singole realtà parrocchiali e portano avanti le proprie attività in modo autonomo e con il coordinamento e accompagnamento della Caritas Diocesana. Spesso si tratta di Punti di ascolto parrocchiali, nei centri urbani o in zone periferiche. I secondi sono volontari inseriti in servizi più strutturati che svolgono il proprio volontariato su compiti specifici in strutture in cui c'è affiancamento agli operatori professionali.

I volontari sono principalmente donne. Queste sono il 62% dei rispondenti contro il 38% di rispondenti uomini. Come mostrato in tabella 3, mentre nei servizi la percentuale di uomini e

donne si avvicina, nelle Caritas parrocchiali la differenza è più netta con una presenza di 2/3 di volontarie donne e 1/3 di uomini. Quello in Caritas è un volontariato a prevalenza femminile, in accordo anche con il dato nazionale, per cui il 60% sono volontarie.

	Donna	Uomo
% Servizi	54%	46%
% Caritas parrocchiali	66%	34%

Tabella 3. Uomini e donne nei servizi e nelle parrocchie.

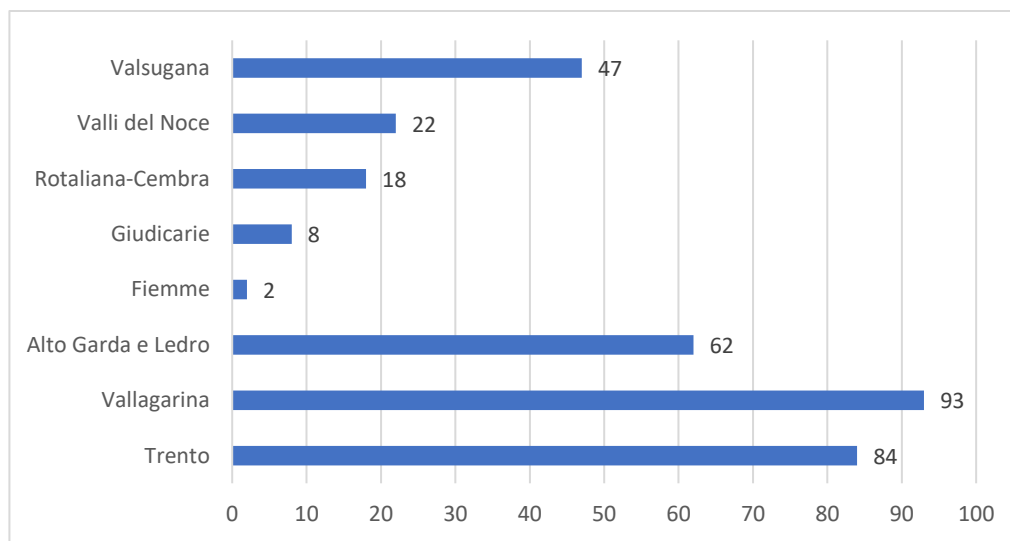


Figura 6. Zone pastorali dei volontari rispondenti.

Considerando la zona pastorale di provenienza dei volontari rispondenti, ci sono delle differenze molto rilevanti tra i diversi territori, che riflettono soprattutto la maggiore presenza di volontari nei contesti urbani e in alcuni specifici contesti periferici. I dati esposti in figura 6 ben si adattano alla mappa dei Centri di Ascolto sul territorio diocesano (cfr. figura 3 par. 3.1). Se quindi da una parte i dati raccolti sono ragionevoli rispetto alla dislocazione dei servizi, questi ci interrogano su quanto le nostre comunità possono fare per espandere la propria rete di servizi e volontariato in quelle aree periferiche in cui i bisogni delle persone fanno a oggi più fatica a trovare risposte.

BOX 1. Chi sono i volontari Caritas

In entrambi i focus group svolti la riflessione si è subito concentrata sul cercare di capire chi possa definirsi un volontario Caritas. Parlando infatti dell'età dei volontari, alcuni dei presenti hanno citato alcune progettualità specifiche in cui c'è una grande presenza di giovani, ma che questi non sono propriamente definibili come volontari, bensì persone che, pur gravitando intorno al mondo Caritas, non ne fanno ancora pienamente parte.

“Quindi al di fuori del Centro di ascolto, al di fuori dei Punti di ascolto parrocchiali abbiamo provato a fare qualcosa ad hoc per i ragazzi avvicinandoli al mondo dei più dei più poveri e facendoli sentire anche un po' protagonisti di alcune iniziative. E con Marco abbiamo vissuto insieme "Avviciniamoci" che è tutto il progetto che coinvolge i giovani delle scuole, del rimettere in ordine i giardini degli alloggi dove vivono i nostri ospiti. E in Santa Caterina da ormai tre anni facciamo il Natale con le famiglie. La festa di Natale è organizzata da 25 giovani, molti di loro tra l'altro partecipano da tre anni di fila, al di là dell'alternanza scuola lavoro perché si sono affezionati al progetto. Non figurano qui perché non hanno il bollino volontario Caritas. Però è un mondo che si avvicina.” (Samuela, volontaria CedAS di Rovereto)

“Bisogna vedere cosa intendiamo per volontario, perché il ragazzo che una volta all'anno fa la raccolta 'Mani in pasta' forse magari noi non lo abbiamo considerato un volontario, anche perché magari avevamo pensato che volontario fosse uno che lo fa più sistematicamente.” (Alfredo, volontario CedAS a Trento)

Queste testimonianze di Samuela e Alfredo, insieme ad altre simili, ci dicono che la dimensione del tempo nel volontariato (sia in termini di impegno, sia in termini di anni) è la dimensione fondamentale per **definire chi viene considerato volontario** e chi no. Se quindi vedremo che i volontari sono più frequentemente anziani e italiani secondo i dati del questionario, dall'altra le esperienze riportate nei focus group indicano l'esistenza di alcune esperienze caratterizzate da una forte presenza giovanile. Questo interroga il volontariato Caritas su come costruire un senso di appartenenza per i volontari attuali e, insieme, per i “nuovi volontari” che sia da una parte comprensivo di tutte le modalità e sensibilità e che dall'altra parte permetta la trasmissione dei valori Caritas alle generazioni future.

Una riflessione importante è quella sull'età dei volontari. Mentre i dati nazionali mostrano che un terzo dei volontari ha meno di cinquant'anni e poco più di un terzo ne ha più di 65, i dati

raccolti a livello diocesano sembrano mostrare una situazione più sbilanciata, con la presenza del 57% di volontari sopra i 65 anni e il 9% del totale sotto i 50 anni (figura 7). Questi dati indicano in particolare due cose. La prima riguarda il rischio di non avere, in futuro, la possibilità di un ricambio generazionale dei volontari Caritas. La seconda è legata al fatto che parte dei volontari più giovani potrebbe non aver partecipato alla ricerca (vedi box 1). Questo perché non tutte le forme di volontariato presenti nel mondo Caritas permettono di indentificarne i partecipanti come “volontari Caritas”, a cui la ricerca era indirizzata.

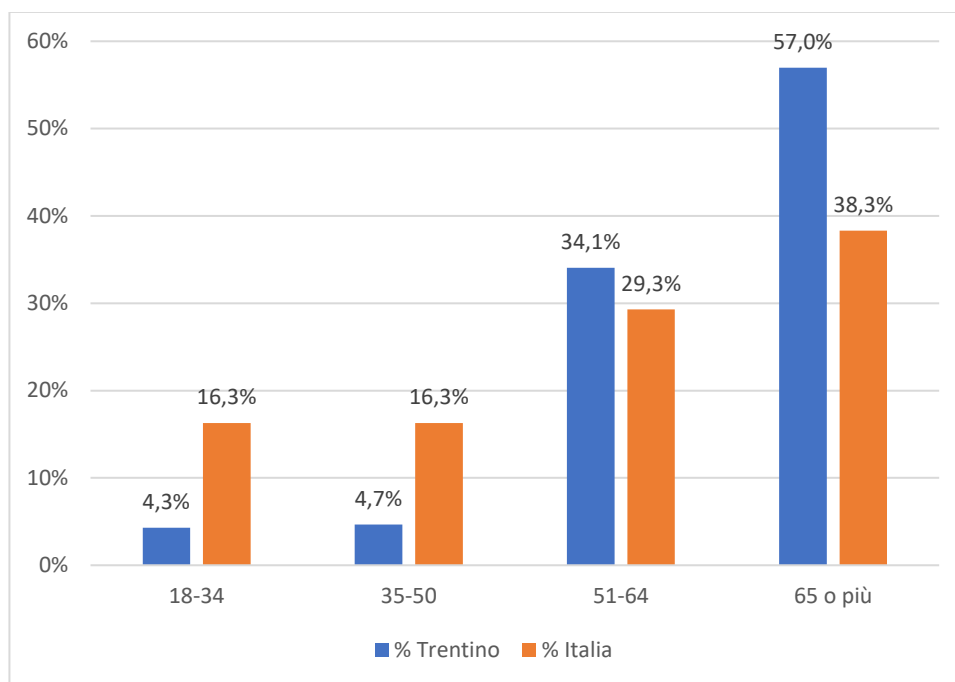


Figura 7. Classi di età per i volontari, Trentino e Italia.

Facendo un approfondimento sull’età dei volontari nei Servizi e nelle Caritas parrocchiali, dalla figura 8 si vede come la situazione appare distinta nei due casi. I servizi, che insistono a Trento e Rovereto, hanno un numero molto più alto di volontari anziani, il 78%, ma anche un numero più alto rispetto alla media di giovani tra i 18 e i 34 anni, l’8%. Nelle parrocchie al contrario la situazione sembra più bilanciata tra i rispondenti tra gli anziani e le persone di età compresa tra i 61 e i 64 anni, con un numero ancora inferiore di giovani.

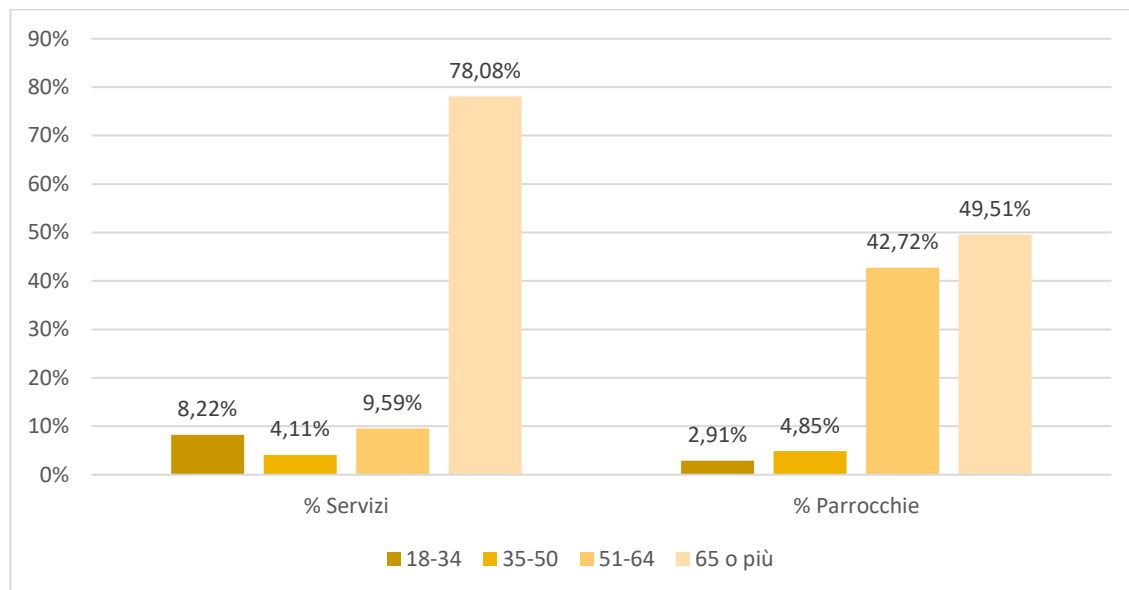


Figura 8. Classi di età per i volontari nei servizi e nelle parrocchie.

BOX 2. I giovani nel volontariato Caritas

Il tema della assenza dei giovani nei servizi Caritas è un tema sentito profondamente dai volontari e dalle volontarie. Da quanto riportano i partecipanti, i giovani sono attivi nel volontariato ma scelgono più frequentemente altre realtà per il volontariato. Ne è un esempio la riflessione di Lucia:

“Partecipano alle società sportive, pompieri, altre cose, Proloco, e quindi è più difficile che partecipino a queste realtà che... sono lontane da loro.” (Lucia, volontaria presso un Punto di ascolto)

I volontari riflettono assieme su quali possano essere gli **elementi interni a Caritas** che portano a una minore frequenza dei giovani di questo tipo di volontariato. In primo luogo, Ester, una giovane volontaria di Rovereto, sottolinea come per i giovani che non frequentano le parrocchie possa essere più difficile entrare in contatto con Caritas. Altri volontari sottolineano come spesso il volontariato in Caritas sia strutturato in modi tali da non permettere una presenza frequente dei giovani, spesso impegnati durante percorsi educativi, formativi o lavorativi al mattino o nel pomeriggio. Più in generale però, i volontari segnalano **alcune direttrici di tipo strutturale** che impediscono ai giovani di partecipare al volontariato. La prima è quella della territorialità, e cioè di un rapporto dei giovani con la comunità di appartenenza segnato da discontinuità obbligate da spostamenti per questioni formative o lavorative, di cui parla Luca:

Il problema che vedo dei giovani è che i radicamenti territoriali una volta erano solidi, oggi lo sono molto meno. Perché se ti viene a mancare la relazione con il territorio e con le persone che conosci è anche un po' più difficile riuscire ad agganciarsi in occasioni e opportunità di volontariato. Per esempio, nel progetto in cui sono volontario servivano persone, cosa ho fatto? Non è che ho chiamato i giovani, ho chiamato quelli che conosco. Ma se tu chiami un giovane che sta qui e dopo sei mesi è dall'altra parte fa più fatica a fare rete. (Luca, volontario in una struttura di Trento)

Da questo punto di vista, Caritas possiede un punto di forza significativo: è un ente riconosciuto a livello nazionale, con una presenza capillare su tutto il territorio. Questa caratteristica può essere di grande supporto per chi vive situazioni di mobilità, offrendo l'opportunità di ricostruire le proprie reti sociali a partire da realtà già familiari e presenti anche nei nuovi luoghi di residenza. In tal senso, la rete Caritas funge da sistema di protezione sociale per le famiglie che attraversano fasi di transizione, accompagnandole nel loro percorso attraverso contesti differenti. La seconda motivazione strutturale è legata ai vincoli economici e materiali a cui la pressione di una società flessibile³⁷ sottopone le famiglie. Le persone si trovano più schiacciate nel dover/voler ridurre il tempo per possibili attività di volontariato e dedicare invece più impegno per far fronte ai bisogni più stringenti. Dedicando il tempo o ad attività remunerative oppure, per il resto, alle strette necessità organizzative.

Un altro tema importante è quello della cittadinanza dei volontari. Come presentato in figura 9, i volontari che hanno risposto sono tutti italiani. Vanno messi in evidenza, in primo luogo, i limiti dello strumento utilizzato, un questionario da compilare per via telematica esclusivamente in italiano. Ciò potrebbe aver scoraggiato un eventuale rispondente straniero.

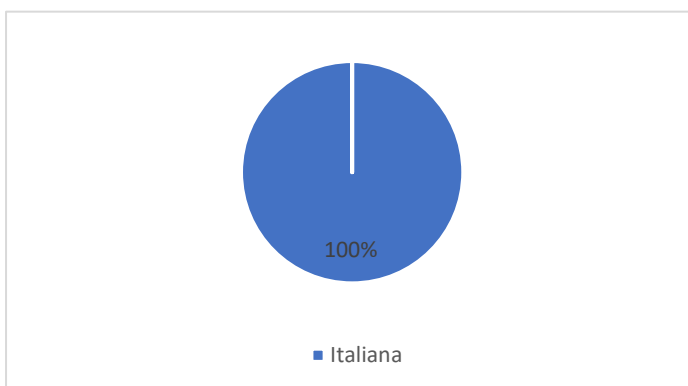


Figura 9. Cittadinanza dei volontari.

Rimane però l'immagine, approfondita anche con i volontari durante i focus group, di un volontariato che incontra qualche difficoltà ad aprirsi al diverso e che anche

³⁷ Sennett, R. (2000). *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo sulla vita personale* (F. Cavagnoli, Trad.). Feltrinelli.

quando riesce a coinvolgere gli stranieri ci riesce eventualmente in progetti specifici³⁸. Questo è importante, poiché una comunità solida non può oggi prescindere dall'accoglienza degli stranieri, non solo come portatori di bisogno, come già accade frequentemente nei servizi. Queste stesse persone potrebbero infatti contribuire attivamente come volontari, impegnandosi nelle comunità al fianco della più ampia rete di stranieri (studenti, lavoratori, ecc.) presenti sul territorio diocesano. È una delle sfide fondamentali che identifica don Marco Pagnello nel Rapporto di Caritas Italiana: quella di favorire lo sviluppo della “convivialità delle differenze”³⁹.

Per quanto riguarda la dimensione del tempo nel volontariato, i dati raccolti portano due considerazioni interessanti. Come mostrato in figura 10, negli ultimi 4 anni sono entrati in Caritas un numero cospicuo di nuovi volontari, il 49% del totale dei rispondenti. Questa linea di demarcazione dei quattro anni è particolarmente importante perché, quattro anni fa, l'emergenza pandemica e le conseguenti restrizioni hanno portato a ridurre in via cautelativa le attività e contemporaneamente a scoraggiare per un certo periodo l'attività di volontariato per le persone più anziane a tutela della loro salute. Questo momento di fermo del volontariato ha certamente allontanato alcune persone. D'altra parte, ne ha portate molte altre ad accedere per la prima volta al volontariato Caritas con una media di circa 30 nuovi volontari ogni anno tra i soli rispondenti. Un dato incoraggiante che indica una situazione nient'affatto statica, ma anzi in rapido cambiamento.

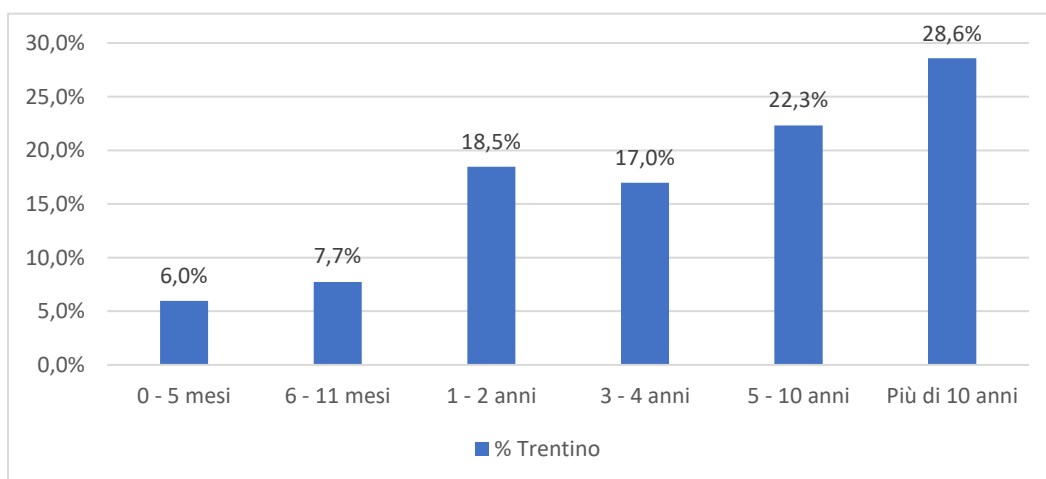


Figura 10. Anni di volontariato in Caritas.

³⁸ L'unica testimonianza di una inclusione di volontari stranieri emersa durante uno dei due focus group è stata quella di un volontario che ha raccontato quando, rispetto ad un progetto specifico di ristrutturazione e cambio di destinazione di alcuni luoghi nella sede di Caritas a Rovereto, un certo numero di stranieri si è mosso attivamente per partecipare, ripensare gli spazi e cambiarli in modo che potessero essere utili per ospitare funzioni per loro specifiche che non trovavano risposta altrove.

³⁹ Caritas Italiana (2024). *Tutto è possibile. Il volontariato in Caritas: dati e riflessioni*, Palumbi editore, Roma.

La seconda considerazione riguarda invece le ore mensili nel volontariato. I dati mostrati in figura 11 indicano che l'impegno mensile nel volontariato in Trentino è più spostato, rispetto alla media italiana, verso un volontariato più "leggero" con una percentuale del 27% dei rispondenti che svolgono fino a 5 ore al mese di volontariato in Caritas contro il 16% per l'Italia. Al contrario, per i volontari che svolgono più di 25 ore al mese di servizio il dato italiano è quasi il doppio di quello diocesano. Questi dati vanno interpretati con cautela, poiché le cause delle differenze riscontrate possono essere molteplici. Ad esempio, potrebbero dipendere dal modo in cui vengono considerate alcune figure che si trovano al confine tra il volontariato e il lavoro, come i ragazzi del servizio civile. Includerli tra i volontari aumenta significativamente il numero di coloro che risultano impegnati nel corso del mese. Non potendo controllare quindi nei dettagli i dati numerici, ci fermiamo nel dire che è possibile che il volontariato Caritas in Trentino sia impegnato in modo differente rispetto a quello nazionale: operando forse su molti fronti differenti, come emerge dalle riflessioni dei volontari che hanno partecipato ai focus group ma anche seguendo la definizione di "volontariato liquido" (Cfr. Box 3). Un fenomeno, quindi, da monitorare.

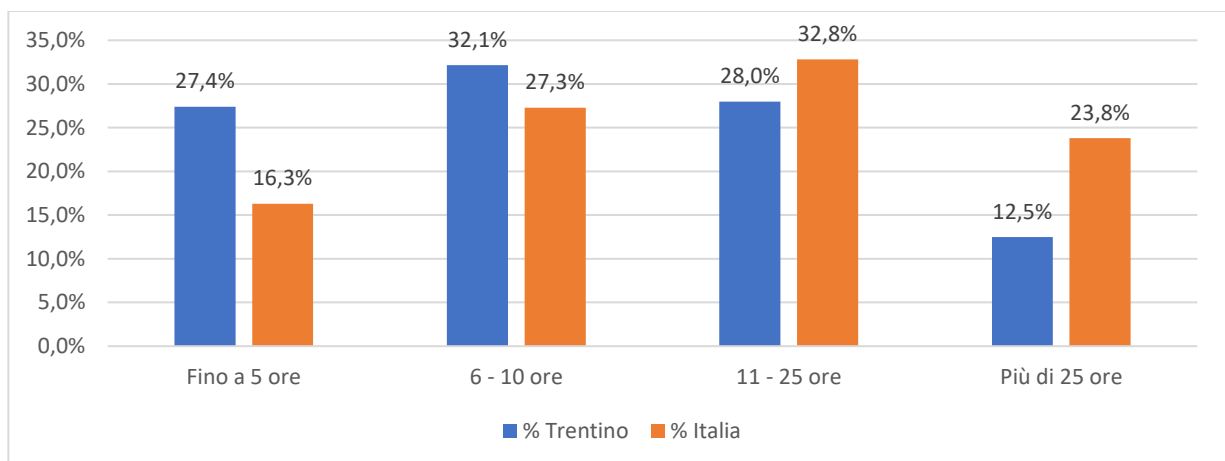


Figura 11. Ore mensili di volontariato.

BOX 3. Il volontariato liquido

Il rapporto "Tutto è possibile" sul volontariato di Caritas Italiana utilizza l'espressione "volontariato liquido" per indicare la tendenza del volontariato a esprimersi insieme su più fronti, "a favore di più enti o associazioni non necessariamente aderenti alla stessa matrice ideologico-culturale" e quindi superando la distinzione tra l'impegno laico e quello ecclesiale. Mutata dalla definizione di società liquida di Bauman, che indica tra l'altro una maggiore fluidità delle relazioni

e adattabilità dei contesti, l'idea di volontariato liquido ben si adatta alla descrizione che i volontari fanno del loro operare. Carlo e Marco ne riportano gli elementi significativi:

"Quest'anno, che è l'anno del volontariato, hanno fatto una statistica, non so se è stata la Provincia. È venuto fuori che nel paese dove abito, che siamo 925 persone, ci sono 1700 volontari. Perché evidentemente il coro, gli alpini, la Pro loco sono sempre le stesse persone, le hanno moltiplicate e sono diventate 1.700." (Carlo, volontario in Vallagarina)

"Vi do una chiave di lettura. Pensare a un volontario che venga in Caritas e faccia servizio 1 ora a settimana. Ma se ha lo spirito di fare volontario, non fa un'ora alla settimana. Probabilmente quelli che fanno fino a cinque ore in Caritas hanno qualche altro ambito in cui fanno volontariato. Quelli che conosco si trovano da tre o quattro parti. Sono sempre quelli che girano." (Marco, volontario al CedAS di Trento).

Le implicazioni di questo volontariato che agisce, insieme, a più livelli, sono molteplici. Guardate in occhio critico, indicano un volontariato che fa riferimento sempre a uno stesso bacino di persone che in qualche modo ruotano tra le diverse forme del volontariato. Tuttavia, questo indica anche, in ottica positiva, come il volontariato contenga una **spinta moltiplicativa forte** che parte da una certa forma ma poi espande a differenti ambiti del sociale, dai vigili del fuoco, alla Caritas, alla Pro Loco, ecc. In termini valoriali questo significa anche la possibilità di **contaminazione tra diversi valori e culture del volontariato** e di una maggiore comunanza di modi operativi.

Un altro tema indagato nel questionario è quello della motivazione dei volontari. I dati raccolti mostrano una situazione simile a quella nazionale, in cui il mandato di Caritas si esprime appieno nelle motivazioni principali, ad esempio nel desiderio di essere utili agli altri e per esprimere una scelta coerente con la propria fede religiosa e, quindi, di testimonianza. Sempre in linea con i dati nazionali le motivazioni utilitaristiche rivestono una importanza molto marginale. Motivazioni legate al superamento di momenti di difficoltà personale, alla crescita professionale, all'inserimento in un contesto lavorativo sono state scelte da 5 persone su 336. I dati in figura 12 riportano invece le motivazioni espresse più frequentemente. Oltre a quelle già citate, nelle risposte si trova particolare enfasi alla dimensione del benessere, tema approfondito negli incontri con i volontari, che va trattato con attenzione. Infatti, i volontari hanno inquadrato il benessere personale non tanto come una spinta al volontariato, quanto piuttosto come un

effetto dello stesso. Anche utilizzare bene il proprio tempo e stringere relazioni buone o nuove relazioni sociali sono elementi rilevanti tra le motivazioni che rimandano all’impegno dei singoli verso la comunità e attenzionano anche all’importanza del curare le relazioni di gruppo all’interno del volontariato.

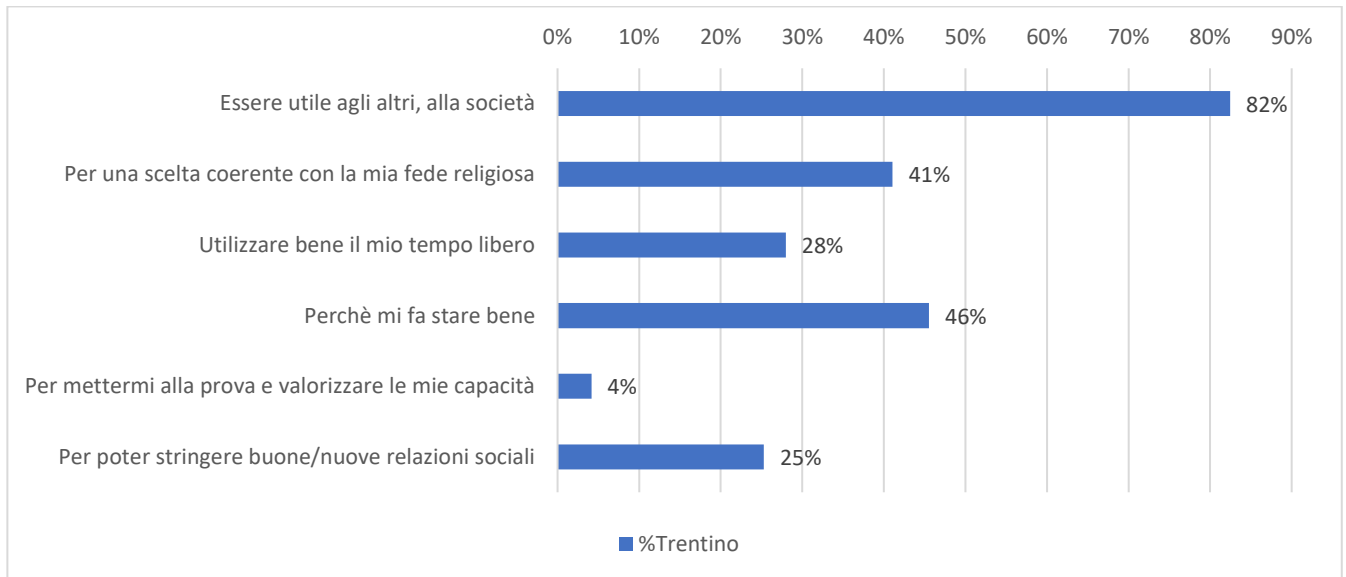


Figura 12. Motivazioni dei volontari.

Tra i possibili suggerimenti per il futuro, il 50% dei volontari rispondenti sottolinea come sia importante avere nuovi momenti di crescita umana e spirituale, indicando l’importanza per i volontari di essere guidati, nella pratica del volontariato, da uno scopo più alto che “alza lo sguardo”, nelle parole di una partecipante ai focus group, dalle attività pratiche quotidiane. La seconda risposta, scelta dal 41% dei rispondenti, pone l’accento sull’importanza di adattare i servizi alle sfide del contesto sociale. Ciò mette in evidenza il ruolo dei volontari Caritas come sentinelle sul territorio, attente alle trasformazioni dei bisogni e spinte dal desiderio di “anticipare e di prevenire, di sostenere e di proporre vie di soluzione nel solco sicuro del Vangelo e della dottrina sociale della Chiesa.”⁴⁰

⁴⁰ Benedetto XVI. (2011, 24 novembre). *Discorso ai partecipanti all’incontro promosso dalla Caritas Italiana*. Libreria Editrice Vaticana. Disponibile su https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/speeches/2011/november/documents/hf_ben-xvi_spe_20111124_caritas-italiana.html

	Volontari	Volontari da meno di due anni
Offrire momenti e occasioni di crescita umana e spirituale	50,3%	32,9%
La capacità di adattare il proprio modello di servizio ai cambiamenti del contesto sociale	40,8%	30,5%
Una maggiore cura del contesto relazionale in Caritas	19,3%	18,3%
Il riuscire ad organizzare meglio tempi di vita e di lavoro	12,5%	7,3%
Offrire possibilità di impegno meno rigide, più elastiche nei tempi e nelle modalità	9,5%	14,6%
Il veder riconosciuto il proprio impegno	8,9%	13,4%
La possibilità di progredire/assumere responsabilità organizzative in Caritas	1,8%	3,7%
Poter avere dei piccoli rimborsi/contributi economici	1,2%	2,4%

Tabella 4. Cosa potrebbe essere utile per i nuovi volontari e quelli di lungo corso.

In tabella 4 sono riportate queste percentuali (si potevano scegliere fino a un massimo di tre opzioni) sia per il totale dei rispondenti, sia per i volontari presenti in Caritas da meno di due anni. Come si evince dai numeri, per i nuovi volontari la situazione è lievemente diversa con una rilevanza inferiore delle proposte già menzionate e una percentuale in crescita sulla richiesta di possibilità di impegno più elastiche e sul veder riconosciuto il proprio impegno. Questo tema, anch'esso approfondito con i volontari, riporta al fatto che il volontariato in Caritas è inizialmente un volontariato che parte dalle cose pratiche (i pacchi, gli aiuti economici, ecc.) ma porta nel tempo a considerare questi elementi alla luce di un quadro sociale e vocazionale più ampio (cfr. box 4).

BOX 4. Il volontariato in Caritas come processo

Discutendo il ruolo della Caritas nelle comunità, Mirko, un volontario di lungo periodo riflette sulla missione di Caritas come testimonianza e, insieme, come impegno sociale:

“Noi pensiamo Caritas solo vestiti, pacchi, aiuto. Ma Caritas all'interno della Chiesa potrebbe esistere anche se nessuno ha bisogno di vestiti, se nessuno ha bisogno di aiuti, perché è una delle caratteristiche della comunità.” (Mirko, volontario di un Punto di ascolto della Val di Non)

Alcuni volontari riscontrano come problematico indentificare Caritas esclusivamente con le piccole azioni pratiche che la contraddistinguono. D'altra parte, questo “fare sociale” può attirare anche persone non strettamente legate alla Chiesa e quindi produrre inclusione, in un'ottica di apertura. Una chiave molto interessante arriva da una volontaria che sottolinea come il **volontariato in Caritas può essere visto come un processo**, in cui le persone scoprono, accanto alla dimensione fondamentale dell'aiuto materiale, **la possibilità di accedere a una dimensione di crescita umana e spirituale.**

“Secondo me un volontario nuovo, diciamo che entra in Caritas, all'inizio è più preso dalle cose pratiche. E poi, col tempo, si evolve e comincia a pensare anche ad altri aspetti come la crescita umana e spirituale.” (Marisa, volontaria a Trento)

Proprio per questo il volontariato ha bisogno di tempo, perché difficilmente le sue implicazioni possono essere comprese nel breve periodo. All'inizio però tutte le motivazioni possono essere accolte, in un clima inclusivo e di collaborazione con il diverso che i volontari mettono già in pratica nella propria azione quotidiana.

Abbiamo infine chiesto ai partecipanti di condividere riflessioni aperte su possibili miglioramenti. Tra i temi più rilevanti emersi, spicca la necessità di potenziare la collaborazione e la creazione di reti tra Caritas, altre associazioni, enti locali e istituzioni, oltre che tra le diverse parrocchie sul territorio. In parallelo, i volontari hanno sottolineato l'importanza dell'ascolto e delle relazioni, sia verso le persone che frequentano i servizi, sia all'interno delle dinamiche di gruppo, da cui emerge anche la necessità di formazione. Un altro aspetto centrale, già ampiamente discusso, è il coinvolgimento dei giovani, ritenuto indispensabile per rafforzare i gruppi di volontariato esistenti.

Per quanto riguarda le difficoltà nei servizi, i volontari hanno evidenziato come questione cruciale il problema abitativo, che si manifesta a vari livelli, dalle esigenze delle persone senza dimora a quelle degli immigrati, fino al costo elevato degli affitti e alla scarsità di alloggi disponibili. Infine, un ulteriore ostacolo è rappresentato dagli oneri burocratici, per cui si auspica una semplificazione delle procedure, sia per gli assistiti che per i volontari stessi.

Conclusioni

Dopo aver analizzato la situazione delle persone in povertà attraverso la lente dei servizi loro offerti e ascoltato direttamente le testimonianze dei volontari sulle sfide che Caritas affronta sul territorio, concludiamo sintetizzando i principali aspetti emersi da questo rapporto, offrendo spunti di riflessione per il futuro.

In primo luogo, dobbiamo tornare sulle persone a cui questo contributo non guarda e in particolare agli **operatori professionali** presenti nei servizi di Fondazione Caritas Diocesana. Il loro ruolo è cruciale per rispondere ai bisogni sul territorio e supportare il volontariato. Esplorare il loro contributo nei servizi, le motivazioni e le prospettive sul lavoro che svolgono è essenziale per comprendere a fondo la realtà di Caritas e il modo in cui i diversi piani valoriali e operativi si intrecciano e trovano una sintesi. Gli operatori portano professionalità, ma al contempo incorporano la sensibilità propria del volontariato Caritas⁴¹, collaborando con operatori pubblici e altri servizi del Terzo settore (assistenti sociali, educatori, ecc.). Queste sinergie sono preziose per Caritas, poiché arricchiscono un contesto già articolato. Nel corso dell'analisi, sono emersi alcuni temi trasversali di particolare rilevanza. In primo luogo, il **tema della casa**, che appare quasi insormontabile se si considerano le risposte che i volontari possono offrire direttamente a chi chiede aiuto. È una sfida fondamentale che richiede soluzioni concrete per singoli individui e famiglie, ma anche riflessioni più ampie sulla disponibilità di alloggi, sia nell'edilizia pubblica sia

⁴¹ Una indicazione fondamentale in questo senso viene dalla enciclica di Benedetto XVI (2005). *Deus caritas est*. Libreria Editrice Vaticana. Disponibile su https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20051225_deus-caritas-est.html, da cui riportiamo un passo. "Per quanto riguarda il servizio che le persone svolgono per i sofferenti, occorre innanzitutto la competenza professionale: i soccorritori devono essere formati in modo da saper fare la cosa giusta nel modo giusto, assumendo poi l'impegno del proseguimento della cura. La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta. [...] Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore, in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità. Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la «formazione del cuore»".

privata, sul costo degli affitti e sulla necessità di progetti che facilitino l'accesso alla casa per chi, pur avendo mezzi economici adeguati, non possiede credenziali contrattuali o anagrafiche sufficienti.

Un secondo tema di grande rilievo è la **mobilità sul territorio**, connessa a un mercato del lavoro che impone flessibilità. Questo scenario espone le famiglie più vulnerabili a un alto rischio di povertà nonostante l'occupazione. Inoltre, generano forme di volontariato nuove e comunità in continuo cambiamento, caratterizzate da un turnover elevato e difficoltà a costruire legami stabili, radicarsi e contribuire alla riproduzione sociale del territorio. In questo contesto, lo sguardo di Caritas si concentra particolarmente sui giovani, sia come volontari che come persone fragili, il cui ruolo non deve essere sottovalutato. Coinvolgere i giovani in esperienze di servizio è certamente un obiettivo fondamentale. In questi mesi stiamo lavorando per riavviare *Passi di Prossimità*, un'iniziativa che vedrà la partecipazione di alcuni servizi di Fondazione Caritas Diocesana in collaborazione con la pastorale giovanile per il coinvolgimento dei giovani.

Un altro tema rilevante è quello che Trento, come altre zone del Nord Italia, sta affrontando con l'arrivo negli ultimi due anni di un numero significativo di **nuove persone senza dimora** sul territorio. Anche in questo caso, Caritas indica che la soluzione può avvenire solamente con risposte pratiche e politiche assieme. Decisioni da prendere subito e non successivamente ai fatti di cronaca o a seguito di situazioni che hanno già leso il tessuto sociale. Il rischio altrimenti è quello che si produca ulteriore senso di insicurezza e che questo si traduca in esiti restrittivi o espulsivi verso le persone più fragili, senza peraltro risolvere i problemi. In senso esteso, la responsabilità è politica e condivisa e Caritas può contribuire alla costruzione di queste risposte.

Infine, è importante ricordare che il ruolo di Caritas non si limita all'azione concreta, ma **include anche l'advocacy**. Questo non significa solo lavorare con altri attori del territorio per promuovere soluzioni a favore dei più poveri, ma anche sensibilizzare l'intera comunità sull'importanza dell'intervento Caritas e dei valori che lo sostengono. Un impegno costante in questa direzione permette di collegare le azioni quotidiane, anche quelle più semplici come una parola di conforto, a un quadro più ampio di responsabilità e azione collettiva.